LA PROSSIMITÀ

Totò (Napoli, 1898-Roma, 1967), con Aldo Fabrizi (Roma, 1905-1990) in «Guardie e ladri», diretto da Mario Monicelli e Steno nel 1951

La vicinanza rompe le regole

Chi porta una divisa può essere spietato ma le azioni sono legate alla distanza psicologica tra gli individui. Il ladruncolo riesce a farsi percepire umano dalla guardia

IL BURATTINO

Totò fa la parodia di Pinocchio in «Totò a colori», diretto nel '52 da Steno. È tra i primi film italiani a colori e tra i primi a utilizzare il sistema Ferraniacolor

I fili che ci tirano e la capacità di romperli

Il rapporto Totò-Pinocchio è bidirezionale: un burattino senza fili nelle trame del conformismo che rende gli uomini uguali e un bambino più burattino dei burattini

LA PERSUASIONE

Totò in «Totòtruffa '62» (diretto nel '61 da Camillo Mastrocinque) a Roma mentre tenta di vendere la fontana di Trevi a un ingenuo turista italo-americano

L'autorità (finta) come arma

Chi si ammanta dei simboli del potere abbassa il livello di difesa della vittima. Totò si presenta ai malcapitati sempre preceduto da una sfilza di titoli altisonanti

LA DISOBBEDIENZA

Totò con Walter Pidgeon in una scena di «I due colonnelli» (1962, regia di Steno). Celebre, in questo film, il confronto fra Totò e il maggiore tedesco Kruger

Quei pochi che sono capaci di dire no

Studi scientifici dimostrano che esiste un «effetto Lucifero» che porta l'uomo medio a obbedire agli ordini. Ma esiste chi si ribella come il colonnello interpretato da Totò

SIGNORI SI NASCE Quando la battuta... batte la sociologia

Credete allo psicologo Totò Siate uomini, non caporali

Matteo Sacchi

Un saggio ripercorre i grandi classici della risata di Antonio De Curtis. Il comico aveva compreso i meccanismi del potere: perciò li ridicolizzava

La domanda è proprio quella là, quella che ha fatto sorridere milioni di italiani di diverse generazioni: «Siamo uomini o caporali?». Surreale come solo le invenzioni di Antonio De Curtis (1898-1967), in arte Totò, sanno essere. Questa domanda lui se la pose la prima volta durante il servizio militare nella Prima guerra mondiale. Sottoposto alle continue angherie di un commilitone più anziano, trasformò un fatto umiliante e doloroso in uno spunto comico, anzi in una riflessione sul potere, sui suoi usi e i suoi abusi, che avrebbe poi attraversato moltissimi dei suoi film e dei suoi spettacoli.

E forse il più italiano dei comici è riuscito a conquistare così tanto pubblico perché dentro ogni suo sketch c'è quel passaggio in più, quella riflessione che non ti aspetti e che lui ti regala anche senza parole, con una sola espressione. Quando però si cerca di indagare il meta messaggio che c'è dietro, bisogna far ricorso alla psicologia. E si scopre che Totò, a volte addirittura prima che la scienza dicesse la sua, ha messo in burla i meccanismi profondi della psiche. Per rendersene conto, niente di meglio che leggere *Siamo uomini e caporali. Psicologia della (dis)obbedienza* di Salvatore Cianciabella (Franco Angeli, pagg. 158, euro 19, con una nota introduttiva di Liliana De Curtis). Cianciabella, psicologo e formatore, ha analizzato come viene declinato il tema del potere nelle opere del comico partenopeo e, film dopo film, ne ha estratto lezioni strabilianti.

A esempio lo psicologo americano Philip Zimbardo, che tra l'altro firma la prefazione al volume, è diventato famoso studiando l'«effetto Lucifero». In che cosa consiste? Se si fa indossare un'uniforme a qualcuno e gli si dà del potere, il suo comportamento può cambiare all'improvviso. Spesso non in meglio. Insomma, una trasformazione subitanea in feroci «caporali». Zimbardo, nel 1971 per verificarlo ha simulato una situazione carceraria con studenti dell'Università di Stanford: l'esperimento dovette essere sospeso per gli eccessi delle guardie improvvisate.

Totò declina il tema con anni di anticipo in molti film, partendo proprio da *Siamo uomini o caporali* del 1955. La trama? Totò è una comparsa teatrale e, stanco delle angherie che subisce dall'amministratore del teatro, minaccia di ucciderlo: viene però sbattuto in una clinica psichiatrica. Allo psicanalista Totò racconta la storia di tutti i soprusi che gli sono capitati. «Dottore deve sapere che è da sempre che il caporale mi perseguita... I caporali sono, appunto, coloro che sfruttano, che tiranneggiano, che maltrattano, che umiliano... Li troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando, spesso senza averne l'autorità, l'abilità o l'intelligenza...». E i più, gli «uomini» che cosa fanno? Obbediscono.

Perché l'autorità li piega, come ne film *Totò diabolicus* dove Totò incarna tutti i volti del sopraffattore che usa la sua carica per intimorire: marchese, baronessa, generale fascista, chirurgo, monsignore. Oppure la parvenza dell'autorità li inganna e fa loro credere qualunque cosa, come in *Totòtruffa '62*. Al film Cianciabella dedica alcune delle sue pagine più interessanti e dimostra come la pellicola sia un autentico manuale della circonvenzione. Ottenuta sfruttando false cariche, attraverso il gioco del "poliziotto buono e di quello cattivo", oppure il meccanismo della riprovazione sociale... Insomma quel «Lei non sa chi sono io...» che fa capolino in tantissimi film del Principe della risata.

Quindi contro il potere non c'è speranza? No, Totò incarna anche personaggi capaci di rivolta, e sono i più divertenti. E Cianciabella ci dice che esistono davvero, anche se sono una minoranza. Uno magnifico è in *I due colonnelli*. La scena in cui Totò si rifiuta di obbedire al maggiore tedesco, che continua ripetere che lui «ha pieni poteri... ha carta bianca» e gli ordina di bombardare un paese pieno di civili, si chiude con una battuta lapidaria: «Lei ha carta bianca? E ci si pulisca il culo!». E *Guardie e ladri*, con Aldo Fabrizi, mostra invece come il lato umano, la vicinanza, possa prevalere sul dovere cieco. In effetti Totò amava incarnare un pinocchio fragile e umano, capace di rompere i fili da marionetta, di dire, con altra celebre battuta: «Vostro Onore, mi oppongo: mi oppongo a tutto, a priori». Come si capisce bene dal saggio, quelle "maschere" sono convincenti perché Totò le aveva modellate sull'esperienza. Altro che «Quisquilie, bazzecole, pinzillacchere...».

OLTRE IL PERSONAGGIO

I suoi sketch sono analisi dei processi con cui si instaurano paura e dominio

ESPERIMENTI

Nei laboratori, come nei film dell'attore napoletano, basta una divisa a creare mostri